

DUE NOTE A SINESIO
(*INSOMN.* 12 e 19)

Esaurita la trattazione relativa alla φαντασία e al πνεῦμα φανταστικόν che occupa la parte centrale del *De insomniis* (§§ 5-10) e che costituisce il tema filosofico principale dell'operetta – forse lo sforzo più riuscito in senso speculativo di tutta la produzione sinesiana (1) – l'autore passa a parlare della mantica da sogno per evidenziarne l'utilità in vista dell'elevazione dell'anima, l'assoluta libertà rispetto alle leggi di qualunque stato, la connotazione popolare e infine la sua estrema praticità nei confronti di altri tipi di divinazione, che richiedono un maggior dispendio di tempo durante lo stato di veglia. Il sogno invece non solo non reca intralci alla vita diurna, ma è utile e portatore di benessere per l'uomo. A questo punto Sinesio riprende polemicamente un tema caro ad Aristotele, che, mascherato sotto un artificio retorico, è finora sfuggito all'attenzione degli studiosi (2). Esaminiamo il passo in questione, 144D 20 sgg.: οὐδείς γὰρ ἀπολιπὼν τι τῶν προὔργου καὶ ἐν χερσὶν ᾤχετο καθευδήσων οἴκαδε, συγκεῖμενον αὐτῷ πρὸς ἐνύπνιον· ἀλλ' ὁ χρόνος, ὃν ἀνάγκη τῷ ζῳφ δαπανᾶν εἰς τὴν φύσιν, οὐκ ἀρκούσης ἡμῖν τῆς οὐσίας εἰς ἐνέργειαν ἐρηγόρσεως, οὗτος ἦκει κομίζων ἀνθρώποις τοῦτο δὴ τὸ λεγόμενον, “ἔργου μείζον τὸ πάρεργον”, ἐπισυντιθεὶς τὸ αἰρετὸν τῷ ἀναγκαίῳ, καὶ τὸ εὖ εἶναι τῷ εἶναι.

L'argomento della necessità del sonno al fine di un normale funzionamento delle facoltà percettive e intellettuali dell'uomo durante lo stato di veglia è svolto da Aristotele nel *De somno* 455b 13 sgg. in questi termini (16

(1) Lo studio più approfondito di questa sezione del trattato è sicuramente quello di N. Aujoulat, *Les avatars de la phantasia dans le Traité des songes de Synesios d. C.*, “Koinonia” 7, 1983, 157-77 e *ibid.* 8, 1984, 35-55. Vd. anche W. Lang, *Das Traumbuch des Synesios von Kyrene*, Tübingen 1926, 45-80; R. C. Kissling, *The ὄχημα-πνεῦμα of the Neoplatonists and the De Insomniis of Synesios of Cyrene*, “AJPh” 43, 1922, 318-30; Ch. Lacombrade, *Synesios de Cyrene, hellène et chrétien*, Paris 1951, 150-69, ora in *Il sogno in Grecia*, a cura di G. Guidorizzi, Bari 1988, particolarmente 193-6.

(2) I paralleli con Aristotele si trovano citati nei *loci similes* dell'edizione di N. Terzaghi, *Synesios Cyrenensis Opuscula*, Romae 1944; vd. ora anche Sinesio di Cirene, *Opere*, a cura di A. Garzya, Torino 1989, 554-607. Sulla presenza aristotelica nel *De insomniis* vd. anche i cenni in N. Terzaghi, *Sul commento di Niceforo Gregora al περὶ ἐνυπνίων* di Sinesio, “SIFC” 12, 1904, 182 sg.

sgg.): ... πρῶτον μὲν οὖν ἐπειδὴ λέγομεν τὴν φύσιν ἕνεκά του ποιεῖν, τοῦτο δ' ἀγαθόν τι, τὴν δ' ἀνάπαυσιν παντὶ τῷ πεφυκότι κινεῖσθαι, μὴ δυναμένῳ δ' αἰεὶ καὶ συνεχῶς κινεῖσθαι μεθ' ἡδονῆς ἀναγκαῖον εἶναι καὶ ὠφέλιμον, τῷ δ' ὑπνῷ αὐτῇ τῇ ἀληθείᾳ προσάπτουσι τὴν μεταφορὰν ταύτην ὡς ἀναπαύσει ὄντι· ὥστε σωτηρίας ἕνεκα τῶν ζῴων ὑπάρχει. ἡ δ' ἐγρήγορσις τέλος· τὸ γὰρ αἰσθάνεσθαι καὶ τὸ φρονεῖν πᾶσι τέλος οἷς ὑπάρχει θάτερον αὐτῶν· βέλτιστα γὰρ ταῦτα, τὸ δὲ τέλος βέλτιστον. ὥστε ἀναγκαῖον ἐκάστῳ τῶν ζῴων ὑπάρχειν τὸν ὑπνον. λέγω δ' ἐξ ὑποθέσεως τὴν ἀνάγκην, ὅτι εἰ ζῶον ἔσται ἔχον τὴν αὐτοῦ φύσιν, ἐξ ἀνάγκης τιν' ὑπάρχειν αὐτῷ δεῖ, καὶ τούτων ὑπαρχόντων ἕτερα ὑπάρχειν. Dunque la causa finale del sonno, proprio in quanto ἀνάπαυσις, è di consentire all'uomo il pieno uso delle sue capacità intellettuali durante lo stato di veglia: la necessità del sonno è così collegata all'esistenza secondo natura. I sogni invece per Aristotele non si verificano in vista di un fine, sono piuttosto degli eventi collaterali, concomitanti al sonno, potremmo definirli συμπτώματα... τῶν ἕνεκά του, secondo la distinzione aristotelica delle cose naturali, contenuta in *An.* III 434a 33 sg.(3). Sinesio riprende questa concezione con l'intento di capovolgerne gli elementi: dapprima ammette l'importanza e la necessità del sonno al fine del vivere, ma per concludere poi che in questo caso l'elemento accessorio, secondario, il sogno, è più importante del dato primario: il tempo che l'uomo deve spendere per il riposo fa coincidere la necessità in vista dell'esistere con il vivere bene dovuto alla mantica da sogno (4). La terminologia usata da Sinesio per dar vita a questo accenno polemico è una spia quanto mai interessante per comprendere il modo per metà filosofico e per metà retorico con cui conduce le argomentazioni: da un lato infatti viene ripresa la terminologia aristotelica della necessità e dell'essere per definire il sonno, oltre la precisazione che tutto avviene εἰς τὴν φύσιν (5), dall'altro vengono introdotti dei termini più approssimativi che appartengono piuttosto alla tradizione retorica: così il sogno è contrassegnato come τὸ αἰρετὸν e τὸ

(3) ἕνεκά του γὰρ πάντα ὑπάρχει τὰ φύσει, ἢ συμπτώματα ἔσται τῶν ἕνεκά του. Per la mancanza di causa finale nei sogni, vd. W. Wili, *Probleme der aristotelischen Seelenlehre*, "Eranos Jahrbuch" 12, 1945, 55-93, in particolare 74 sg. e G. Cambiano - L. Repici, *Aristotele e i sogni, in Il sogno...* 124 sg.

(4) Vd. il commento molto chiaro di Niceforo Gregora in *P. G.* 149, 603 τῷ ἀναγκαίῳ. τῷ ὑπνῳ. τὸν ὑπνον φησὶν ἔργον καὶ ἀναγκαῖον, καὶ τοῦ εἶναι καὶ ζῆν αἴτιον. τὸ δὲ ἐνύπνιον αἰρετὸν, καὶ ἀρεργον, καὶ τοῦ εἶναι αἴτιον. E ancora: τὸ εἶναι. τὸ εἶναι ζῆν διὰ τῆς ἐν ὑπνῳ μαντικῆς.

(5) Dal modo in cui Niceforo Gregora chiosa questa espressione, εἰς ἀνάπαυσιν τῆς φύσεως sembra di capire che avesse compreso il referente aristotelico, per cui il sonno è definito metaforicamente ἀνάπαυσις.

εὖ εἶναι – in riferimento all'utilità della mantica onirica che aiuta a viver bene e che rende dunque desiderabile il sogno – con l'evidente scopo di formare due espressioni antitetiche con gli attributi del sonno che vivacizzano il ragionamento. Ma ancora più interessante è a questo riguardo l'espressione ἔργου μείζον τὸ πάρεργον, che ricalca espressioni proverbiali (6), aventi però più comunemente il significato opposto (7). Prendendo spunto da questo ambito, Sinesio traduce con τὸ πάρεργον il σύμπτωμα aristotelico: il sogno, seppur evento concomitante, secondario, ha più importanza del fenomeno ai margini del quale si verifica, cioè il sonno. Se così è, come penso, avremmo un indizio importante della serietà e della profondità con cui Sinesio affronta lo studio dei suoi modelli: infatti in nessun luogo esplicitamente Aristotele arriva a questa definizione del sogno rispetto al sonno; si tratta piuttosto di una conclusione a cui si giunge collazionando luoghi diversi della speculazione aristotelica intorno a questi fenomeni. D'altra parte anche se la polemica contro lo Stagirita appare inevitabile al riguardo, in diversi luoghi Sinesio ricorre più o meno esplicitamente a spunti aristotelici: in 7.137B viene ripresa la concezione della fantasia come ragione negli animali (8), in 15.149B 10 sg. si fa riferimento all'insegnamento aristotelico per cui ogni essere sensibile è un composto di materia e forma; in 16.151A-B compare la citazione esplicita del filosofo a proposito del metodo generale su cui si deve basare l'interpretazione dei sogni (9). Il paragone con le forme che appaiono riflesse in modo distorto nell'acqua in 17.152A 18 sgg. è ripresa dal *Divin. per somn.* 464b, ma con un referente ed uno scopo opposti: mentre ad Aristotele serve per illustrare il concetto che abile interprete dei sogni è chi sa cogliere le somiglianze – in quanto le visioni oniriche rispetto alla

(6) Questo non è il solo caso nel *De insomniis*: si veda anche 7.138D 9 ὁμοίῳ γὰρ τὸ ὅμοιον ἦδεται che riprende il noto proverbio ὅμοιον ὁμοίῳ (per cui cfr. *Paroem. Gr.* I 350.18 sg.), anch'esso assai utilizzato in campo filosofico (soprattutto da Platone, *Gorg.* 510B, *Symp.* 195B, *Lys.* 214B, *Prot.* 337D).

(7) Vd. il detto di Agatone riportato in Ateneo V 185: τὸ μὲν πάρεργον, ἔργου ὡς, ποιούμεθα, / τὸ δ' ἔργον, ὡς πάρεργον, ἐκπονούμεθα. Vd. anche Plat., *Ep.* VII 330C 7 sg. ἵνα μὴ τὰ πάρεργα ὡς ἔργα μοι συμβαίη λεγόμενα, Aristot. *E.N.* 1098a 32 sg. ὅπως μὴ τὰ πάρεργα τῶν ἔργων πλείω γίνηται. In ambito cristiano si assiste ad un rovesciamento di questi detti: così almeno si evince da un passo di Gregorio di Nazianzo, che è molto vicino all'espressione usata da Sinesio: vd. *Orat. funeb. Basil.* 14.2 Boulenger (= *PG* 36, p. 513.14A) καὶ τρόπον ἕτερον ταῦτο πέπονθα τῷ Σαούλ, ὅς, τὰς ὄνους τοῦ πατρὸς ἐπιζητῶν, βασιλείαν ἤρατο, μείζον τοῦ ἔργου τὸ πάρεργον ἐμπορευσάμενος. Il riferimento biblico è a *1 Reg.* IX 3 sgg.

(8) Vd. Aristot. *Anim.* III 3.429a 5 sgg.

(9) Οὕτως ἐπὶ πάντων Ἀριστοτέλης τε καὶ ὁ λόγος φησὶν· ἡ μὲν αἴσθησις μνήμην, ἡ δὲ μνήμη πείραν, ἡ δὲ πείρα τέχνην ἐποίησεν. Οὕτω καὶ τὴν ἐπὶ ὀνείρους βαδίσωμεν, per cui vd. Aristot. *Metaph.* 980a 28 sgg., b 28 sgg.; 981a 2 sgg.

realtà sono come immagini riflesse nell'acqua in modo distorto —, Sinesio lo introduce per dimostrare che è impossibile giungere ad una interpretazione dei sogni basata su principi universali, in quanto il pneuma di ciascuno nella sua diversità individuale — proprio come l'acqua ora limpida, ora torbida, ora stagnante, ora mossa — riflette le immagini in modo disuguale, tanto da impedire la formazione di una casistica simbolica valida per tutti. Anche in questo caso dunque un elemento aristotelico è introdotto per giungere ad una conclusione contraria a quella del contesto d'origine, un procedimento tipico dei retori-filosofi d'età imperiale (10).

L'ultima sezione del *De insomniis* è dedicata ai sogni come materia di scrittura, in primo luogo al fine di acquisire con la stesura di veri e propri diari notturni l'esperienza e quindi la capacità per interpretare i propri sogni, in secondo luogo come occasione unica e privilegiata per affinare il linguaggio di uno scrittore, che si trova con ciò a misurarsi con situazioni così strane e complesse da richiedere una grande abilità oratoria. Nel sogno infatti si presenta separato ciò che in natura è unito e viceversa (153C 7 sgg.); inoltre le leggi del tempo e dello spazio non sono rispettate nelle visioni (154D 10 sgg.): la vitalità disordinata con cui si presentano le immagini avrà dunque bisogno di un linguaggio animato (κινουμένων ἂν δέοιτο τῶν ῥημάτων 154A 10 sg.), per far partecipare l'uditorio delle sensazioni che si vogliono esprimere. Il resoconto scritto dei propri sogni è insomma per Sinesio un προγύμνασμα ad alto livello, che per di più unisce ad uno scopo puramente letterario la possibilità di far divenire γνώμη σοφώτερον (155A 3), per l'esercizio della divinazione e per il contatto che ne deriva dell'anima con la divinità. Tanto più, continua Sinesio, che anche le favole, che appartengono alla stessa sfera immaginativa dei sogni, dove tutto è possibile, sono ammesse dai retori fra gli esercizi preparatori dell'eloquenza: per chi inizia il proprio tirocinio con i μῦθοι, i sogni costituiscono un τέλος quanto mai appropriato (155A 1 sgg.). L'accenno all'origine onirica del contenuto delle favole è accompagnato dalla citazione di alcuni esempi fra i più tipici del genere, riguardanti animali o esseri inanimati che parlano, vale a dire il pavone, la volpe e il mare, situazioni emblematiche dell'ἔξουσία, vale a dire della *licentia* (11) delle favole, che è pur sempre soltanto una piccola parte

(10) Esempio il caso di Elio Aristide che vuol combattere Platone usando le sue stesse "armi": vd. A. Boulanger, *Aelius Aristide et la Sophistique dans la province d'Asie au II siècle de notre ère*, Paris 1923, 442; F. W. Lenz, *Aristeidestudien*, Berlin 1964, 214 sg. e D. Gigli, *Teoria e prassi metrica negli inni 'A Sarapide' e 'Dioniso' di Elio Aristide*, "Prometheus" 1, 1975, 253 sg.

(11) Credo che questo sia il significato da attribuire ad ἔξουσία, "licenza", "strapotere", sulla stessa linea dell'espressione ἔξουσία ποιητική in Strab. 1.2.17 e Iul.

della libertà immaginativa di cui godono i sogni: 154D 15 sgg. ἐγὼ μὲν γὰρ οἶμαι καὶ τοὺς μύθους ἐξουσίαν παρὰ τῶν ἐνυπνίων λαβεῖν, οἷς καὶ ταῶς καὶ ἀλώπηξ καὶ θάλαττα φθέγγονται. ὀλίγα ταῦτα πρὸς τὴν αὐτονομίαν τῶν ὕπνων. ἀλλὰ καίπερ ἐλαχίστη μερὶς τῶν ἐνυπνίων ὄντες οἱ μῦθοι, ὅμως...

Questo breve *excursus* sinesiano sulle favole merita di essere segnalato, perché riflette una concezione del genere favolistico diversa da quella espressa nella tradizione retorica (12), che, a partire da Aristotele fino ai retori di età imperiale (13), vede la favola soprattutto sotto il profilo di un *exemplum*, di una figura retorica, atta a provocare la persuasione in chi ascolta per mezzo della verosimiglianza che deve sempre mitigare la falsità del racconto: la definizione che ne dà Teone, *Progymn.* 3 come λόγος ψευδῆς εἰκονίζων ἀλήθειαν riassume efficacemente questa concezione. Non dimentichiamo a questo riguardo che Aristotele preferisce l'*exemplum* storico, il παράδειγμα alla παραβολή, proprio per la maggiore efficacia persuasiva di ciò che è già accaduto rispetto a ciò che è solo possibile (*Rhet.* II 20.1394a) (14). Sinesio invece con il porre sullo stesso piano favole e sogni – la differenza, come si è visto, è solo quantitativa – sottolinea la libertà immaginativa della favola, per cui l'abilità dello scrittore consisterà nel trovare il linguaggio adeguato ad esprimere situazioni complesse per la loro distanza dalla realtà, piuttosto che nel comporre un *exemplum fictum* convincente per la sua verosimiglianza. Inoltre la favola appare svincolata da ogni intento moralistico, tanto che scrivere novelle equivale ad esercitare la

Or. 1.19b. Così intende anche Niceforo nel suo commento, *P.G.* 149.638 φησὶν οὖν ὅτι καὶ οἱ τοὺς μύθους πλάσαντες ἀρχῆθεν ἐκ τῶν ὕπνων ἔσχον τὰς ἀφορμάς. Ὡς γὰρ ἢ τῶν ὕπνων ἐξουσία καὶ αὐτονομία δείκνυσιν ἀλλοτόκουσ θεάς... οὕτω καὶ οἱ μῦθοι μεθ' ἐξουσίας τινος πλάττουσιν ἀνθρωπίνῃ φωνῇ διαλεγόμενα φυτὰ καὶ λίθους καὶ ἄλογα ζῶα, καὶ μυρία τοιαῦτα, ἐν οἷς ἐμφωλεύουσι μὲν σκιαγραφίαι τινὲς καὶ σπέρματα παραινέσεων ἀληθῶν. Niceforo, come si vede, dilata il breve parallelo introdotto da Sinesio, adattando alle favole le osservazioni precedenti sui sogni, cfr. 15.150A 4 sgg. οἷον ἀποσκιρτῶντα καὶ ἐξαλλόμενα σπερμάτων ἀποκειμένων αἰνίγματα. Per l'uso di σκιαγραφίαι Niceforo si è forse ricordato del parallelo aristotelico in *Metaph.* 1024b 23 οἷον ἢ σκιαγραφία καὶ τὰ ἐνύπνια.

(12) In particolare questo passo avrebbe trovato la sua giusta collocazione nella sezione che B. E. Perry dedica ai "Loci quidam de fabularum ratione, usu, proprietatibus, virtute atque stilo" in *Aesopica*, I, Urbana 1952, 236-41.

(13) Si tratta di Quintiliano, Gellio, Filostrato, Ermogene, Aftonio e soprattutto Teone, per cui vd. le testimonianze di Perry, pp. 239-41. Cfr. anche M. Nøjgaard, *La fable antique. I La fable grecque avant Phèdre*, København 1964, 27-9 e T. Adamik, *The fables of Aesop in rhetoric*, "Homonoia" IV 1982, 51-68.

(14) Cfr. M. Nøjgaard, *op. cit.* 48 sgg.; per la fortuna del genere presso gli oratori vd. 464 sgg.

lingua a vuoto (155A, p. 187.2-3), rispetto all'impegno ben altrimenti motivato del tenere diari onirici. Questa visione così esclusivamente fantastica dei $\mu\hat{\upsilon}\theta\omicron\iota$, tale da aver reso possibile il parallelo con i sogni, non si spiega se si pensa al Corpus esopico come all'unico referente (15), dove predominano l'intento moralistico e una cornice di quotidianità (16). In effetti Sinesio non qualifica in alcun modo i $\mu\hat{\upsilon}\theta\omicron\iota$ di cui parla, mentre generalmente, quando si tratta delle favole esopiche, appare l'attributo Αἰσώπειοι , che riassume presso i retori le varie dizioni che denotano la diversa provenienza etnica delle raccolte di favole (17). Si può supporre che Sinesio intendesse riferirsi ad un tipo diverso di favole, più popolare, forse locale, in ogni modo più fantastico; anche se gli esempi da lui citati sono novelle ampiamente rappresentate nella raccolta esopica (18), i temi concernenti animali che parlano sono diffusi in ogni tipo di letteratura: si vedano in particolare, tenuto conto dell'ambito geografico in cui si muove Sinesio, gli esempi in demotico raccolti da E. Bresciani (19) in cui compare fra l'altro anche il mare personificato a colloquio con una rondine.

DARIA GIGLI PICCARDI

(15) L'unico accostamento fra Esopo ed il mondo onirico è costituito dalla favola etiologica sull'origine dei sogni veri e falsi, contenuta in *Vita Aesopi* 23. Per questa ed altre preziose segnalazioni ringrazio Maria Jagoda Luzzatto.

(16) Cfr. Philostr. *Vit. Apoll.* V 14 ἐπιτηδειότεροι πρὸς σοφίαν οἱ τοῦ Αἰσώπου φαίνονται e più avanti ἀπὸ μικρῶν πραγμάτων διδάσκει μέγαρα.

(17) Cfr. Hermog. *Progymn.* 1 Rabe (Test. 101 Perry), Theon. *Progymn.* 3 (Test. 65 e 85 Perry). Il reale significato di queste diverse denominazioni delle favole è tuttora frutto di congetture; vd. M. Nøjgaard, *op. cit.* 475 sgg.

(18) Per il pavone vd. 294 Perry = Babr. 65; molto numerose le favole con protagonista la volpe, vd. per es. 41, 142, 232, 256, 333, 345=Babr. 130, 360=Babr. 135 ecc.; per il mare vd. 168 Perry, Babr. 71.

(19) Cfr. in *Letteratura e poesia dell'Antico Egitto*, Prefazione di S. Donadoni. Introduzione, traduzioni originali e note di E. Bresciani, Torino 1969, 677 sgg.; in particolare per il mare 680 sg. Si tratta di testi conservati su un papiro del I-II secolo d.C.